

Mercoledì 29 Ottobre 1924

Carissimo Collega e amico.

R. G. XI. —

Ben tornato dal Canada.

Gracie per la cartolina e gli stampati.

Quanto all'articolo è cosa diventata a me impossibile.

Nella mente mia signoreggia un'idea che veggio sempre più discostarsi dalle idee generali dominanti nell'Accademia I. L. intorno alla questione di una lingua ausiliaria accanto alla propria. In generale si crede ancora sempre possibile la creazione di una lingua artificiale per opera di un solo individuo, rara molecola moniale che inventa a suo talento, e crede l'invenzione capace al gurgite vasto. Io sono fermo nella credenza che l'invenzione di uno non avrà mai fortuna, o se mai sarà effimera limitatissima e caduca perché essa non è un prodotto di più fattori che operarono nei secoli come quelli che hanno stabilita la stabilità universale di tutte le lingue e perfino dei dialetti. I fattori sono infiniti ed incomprensibili, sono fonetici, passionali (amore, odio etc) descrittivi, figurativi e cioè sono un complesso che l'unica arte "arte" abbraccia, l'arte del bello, del buono dell'utile dell'incivilimento, del progresso a cui anela l'umanità.

Dai trogloditi, dai lacusti, di teguri in cima agli alberi l'architettura nascente giunse coi secoli a monumenti tati in cui un piccolo angolo tabernacolo signoreggia superbo e detto legge ir-riformabile come il capitello Corintio delle tre colonne del Foro Romano.

Stabilito così da parte mia che il prodotto momentaneo

di un Pensatore qualsiasi non può subitamente generaliz-
=zarsi nel pensiero di miliardi di Pensatori, e d'altra parte
l'Umanità civile, allo stato attuale, non può aspettare
dei secoli perchè l'arte perfezioni la creazione del primo
artefice ebbi spesso a considerare che la più spiccata
soluzione fosse tra mano con l'adozione di una delle due
lingue prevalenti, in diplomazia e commercio, o cioè il
francese o l'inglese, imparandone una anzichè due
ed una soltanto insegnandone accanto alla propria,
come del resto fanno i Giapponesi in tutte le scuole
per l'inglese.

Ma poi capitatommi sott'occhio, come Lei ben sa, la
sua creazione l'I.L. che ben si differenzia dalle altre
creazioni; dissi: Come mai non fu fin qui visto che
già accanto alla propria ogni nazione impari il latino?
Dal bimbo (signore o compagno) maestro la mamma, ai
baccanti, maestri i più forti padroni della lingua, religiosi
e laici? Qui si tratta proprio dell'uovo di Colombo e per
metterlo in piedi bisogna battere su due punti, Facilità e
Generalità. Facilità nell'uso dello strumento già a mano
di tutti, Generalità d'impiego i dentici *Ubi et ubi*.

Il primo punto è già rilevato dal prof. P, e per intenderlo
fu chiamato il sine flexione e questo deve essere definitivamente
concordato e stabilito col consenso de' più forti, irrevocabilmente;
stanno bene le discussioni correnti e si concluderà; ma per
il secondo punto occorre a mio avviso un largo Dizionario.
Non quello scolastico del latino classico, o le ortografie compa-
rate fra voci diverse in diverse lingue, bensì uno generale
con le voci vecchie tolte dal *Totius Latinitatis Lexicon*, e ben
stabilite in nominativo, od ablativo, in infinito, etc. come vorranno
i più forti della materia ed a tali voci saranno aggiunte tutte

le altre in corso. I chimici russi hanno scoperto nuovi corpi e
 battezzati con proprie voci queste si adottino scrivendole alla
 latina (dettandone le regole i critici filologi) altrettanto sia
 per fisici, botanici, medici, professionisti tedeschi, inglesi, francesi,
 ... etc etc. Si già gli astronomi di tutto il mondo adoperano
 voci arabe *zenit, nadir, azimut*, ed altre, di già il musicista
 italiano o giapponese legge nel suo spartito *l'adagio, il forte* etc;
 ben si tratta d'una opera colossale, ma non impossibile, come
 le Enciclopedie. I due volumetti della Piccola Enciclopedia
 Hoepli preziosissimi contengono ben più materia del
 Lexicon che intendo, e la ogni voce è bene spiegata, e nel
 Lexicon la spiegazione dovrebbe essere in I. L., ma fatta
 da collaboratori come nella Hoepli in cui si leggono gran
 nomi, e per noi quello dello Schiaparelli G. G.

Detto tutto questo fin qui, giungo al controverso che mi appartiene.
 Io dico che la I. L. non deve costituirsi coll'arbitrio di molti e molto meno
 con quello degli ignoranti il latino, ed in ciò mi pare d'esser d'accordo
 con *Smith* (v. *Revista Universale* pag. 13 N. 1). Alla sua creazione
 devono interpararsi il Papa ed i porporati d'ogni nazionalità, i Re,
 e Presidenti delle repubbliche, le Accad., le Università, le Unioni
 mondiali, l'Intern. Research Council a cui appartengono 12 Unioni
 mondiali, A. Unione Astr. Geodetica Geofisica (Savigliana) Cete,
 per lo scopo non di rovinare il latino, ma di mantenerlo, affermarlo
 propagarlo come la *Fede* (Prop. Fide, missionari) affermarlo all'
 Universo per lo scopo di adoperarlo tanto nella sua forma classica
 quanto nelle forme ridotta (*sine flexione*). Quest'ultima dunque
 quale ausilio, lingua ausiliaria, accanto alla propria, anzi
 allo stesso latino classico. Non è questo il caso che noi in famiglia

